

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



**MATILDE SHABRAN**

OSSIA

**BELLEZZA**

**E CUOR DI FERRO**

*DRAMMA PER MUSICA*

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DI COMO**

*l'Autunno dell'anno 1828.*



COMO

—•••—  
PRESSO I FIGLI DI C. A. OSTINELLI

TIPOGRAFI LIBRAI.





PERSONAGGI.

CORRADINO CUOR DI FERRO.

*Sig. Giovanni Storti.*

MATILDE SHABRAN.

*Signora Luigia Guggi Storti.*

EDOARDO.

*Signora Annetta Caldara.*

ALIPRANDO, medico.

*Sig. Giuseppe Marini.*

ISIDORO, poeta.

*Sig. Gio. Battista Cipriani.*

CONTESSA D'ARCO.

*Signora Carolina Michelesi Marini.*

GINARDO, torriere.

*Sig. Francesco Lodetti.*

EGOLDO, Capo de' Contadini.

*Sig. N. N.*

RODRIGO, Capo degli Armigeri, che non parla.

Coro di Armigeri e Contadini.

ISTRUTTORE DEI CORI

*Sig. Giovanni Ascolesi.*

---

*La Scena si finge in Ispagna  
nel castello di Corradino, e sue vicinanze.*

---

*La musica è del Maestro  
sig. GIOACHIMO ROSSINI, Pesarese.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio gotico d'un antico castello; in fondo cancello di ferro aperto che mette in un bosco; a destra in fondo torre con porta praticabile; a sinistra circa la metà una branca di scale che conduce nel palazzo di Corradino. Due lapidi presentano scritto:

l'una: - A CHI ENTRA NON CHIAMATO  
SARA' IL CRANIO FRACASSATO.

l'altra: - CHI TURBAR OSA LA QUIETE  
QUI MORRA' DI FAME E SETE.

Spunta il sole.

*Villani con canestri di frutta ed erbaggi che entrano  
pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo  
dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.*

Coro **Z**itti: nessun qui v'è: - possiam  
Muovere il piè - con libertà.  
Gli erbaggi - qui posiam,  
Guardiam, - giriam, - vediam  
Di quà - di là.

Ego. Questo è il castello - inaccessibile  
Dove comanda - quell'uom terribile,  
Pazzo, pazzissimo, - stravagantissimo,  
Che mai dai sudditi - veder si fa;  
Che sempre armato - sempre accigliato  
Con brusca faccia - tutti minaccia,  
E mai non seppe - cosa è pietà.

Coro { Oh! Che ridicolo! Ah, ah, ah, ah;  
ed { È un bel palazzo! - che ve ne par?  
Ego. { Già che siam soli - vogliam guardare:  
Minutamente - tutto osservare.  
Che belle cose! - che rarità!



Gin. Chi va là?

Coro ed Ego. Misericordia *(aggruppandosi spaventati)*

Gin. Chi vi guida a queste mura?

Qui passeggia la paura  
Qui periglio è il respirar. *(scende)*  
Se all'intorno voi leggete  
Quella scritta sepolcrale,  
Su la testa sentirete  
Brontolarvi il temporale.  
Dove regna Corradino  
È il sepolcro ognor vicino,  
Meditate quel linguaggio  
Cominciate a palpitar.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi  
Consueti nostri omaggi... *(esce un servo,  
che distribuisce delle monete a' villani e reca  
al palazzo i canestri. S'ode una campana).*

Ego. { Ah! che freddo batti-cuore!  
e { Che paura, che tremore!  
Coro { Che cosa è questa campana,  
{ Che don, don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana  
Che il padrone scenderà.

Se viene il Cerbero - fioccano i guai  
I cuor più intrepidi - farà gelar.  
E' della grandine - peggiore assai  
Le teste in aria - sa far saltar.

Coro Pianin pianissimo - andiamo via  
Con il proposito - di non tornar.  
Adesso aiutami, - gambetta mia.  
Or s'ha da correr, - s'ha da volar.  
*(i Villani partono in fretta  
con Ego).*

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura  
Ai podagrosi ancor mette le penne.  
Eh! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva  
*(viene Udolfo cui consegna il mazzo di chia-  
vi ritenendone sola una)*  
I nostri prigionieri.  
Costui che venne jeri  
Di Don Raimondo Lopez  
Unico figlio, io stesso  
Adesso osserverò. Brusche parole,  
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,  
Frase orrende, minaccie;  
Ma, ciò ch'è il concludente:  
Fa per altro che lor non manchi niente. *(Udol-  
fo s'inchina, e torna nel palazzo, e Gin.  
entra nella torre.*

## S C E N A II.

*Si ascolta un preludio di ghitarra spagnuola ad  
uso degl'improvvisatori, indi si ascolta di lon-  
tano Isidoro e poi si vede dal bosco avanzarsi  
cantando nel castello.*

Isid. Intanto Erminia fra le ombrose piante  
D'antica selva dal cavallo è scorta;  
Nè già più regge il fren la man tremante  
E mezzo quasi par... cosa m'importa?  
Ho una fame, una sete ed un freddo,  
Che fra poco una mummia divento;  
Sto in divorzio coll'oro e l'argento,  
Ed il rame veder non si fa.  
Biondo Apollo, bellissimo Nume;  
Perchè mai son sì barbari i fati;



Che i Poeti son tutti spiantati,  
 E non trovan pagnotte o pietà?  
 La miseria del volto patetico  
 Si capisce da un quarto di miglio.  
 Hanno sempre al comando poetico  
 Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,  
 È una fame... che fame eloquente!  
 Ed in tasca non hanno poi niente...  
 Ma per altro alla fine del canto  
 Grandi evviva!... gran plausi!... Ed intanto  
 Manco un soldo! Già questo si sa.  
 Ma questo Castellano  
 Sarà di larga mano,  
 Don Isidoro, allegro,  
 Preparati a scialar.

## S C E N A I I I.

*Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d'Isidoro viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.*

*Gin.* Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;  
 Che qui tutto è pericolo.  
*Isid.* E adesso dove svicolo!  
 Ma perchè ho da fuggir?  
*Gin.* Se Corradino  
 Improvviso qui viene:  
 Non vi resta più sangue nelle vene.  
*Isid.* Felicissima notte!  
*Gin.* Ah! presto, andate.  
*Isid.* Ma come? Se le gambe  
 Ballano la furlana,  
 E il core ha la quartana? Invan ci provo;

Vorrei far mille miglia, e non mi muovo  
*Gin.* Presto, per carità.  
*Isid.* Vado, sì vado.  
*Gin.* In tempo più non siete.  
 Ecco qui Corradino.  
*Isid.* Oime! vorrei;  
 Fare a correr col vento:  
 Ma mi vanno le forze in svenimento.  
*(nel momento che Isid. tremando tenta fuggire  
 comparisce Cor. con quattro armigeri in  
 cima della scala armato)*  
*Cor.* Alma rea! Perchè t'involi?  
 Fuggi invano i sdegni miei.  
 L'ira mia provar tu dei,  
 E cadermi esangue al piè.  
 No: placarmi: - no: calmarmi,  
 Più possibile non è.  
*Isid.* Io... Signore...  
*Cor.* Taci.  
*Gin.* Taci.  
*Isid.* Dir... vorrei... che  
*Cor.* Zitto.  
*Gin.* Zitto  
*Cor.* *(Il parlare anche è delitto  
 A chi viene innanzi a me.)*  
*Gin.* *(Il decreto là sta scritto.  
 Più speranza no, non v'è.)*  
*Isid.* *(Tremo tutto. Ohimè! Son fritto.  
 Chi mi presta un gabriolè?)*  
*Cor.* Dì: chi sei?  
*Isid.* Don Isidoro.  
*Cor.* Nome molle effeminato.  
*Isid.* Sessant'anni l'ho portato;  
 Ma se vuol lo cambierò.



- Cor. Cosa fai ?  
 Isid. Faccio il Poeta ;  
 Me lo legge scritto in fronte.  
 Sono il nuovo Anacreonte.  
 Cor. Ed a me chi ti mandò ?  
 Isid. In sua lode a cantar vengo  
 O sonetti, o pur canzoni.  
 Cor. Io non soffro adulazioni  
 Isid. Le sue belle io vo' cantar.  
 Cor. Le mie belle ! (con eccesso di collera)  
 Gin. Che dicesti !  
 Isid. Le sue brutte. (confuso)  
 Gin. Testa, addio.  
 Cor. Più non freno il furor mio (inve-  
 stendo Isid. colla lancia)  
 Di mia man ti vo' svenar.  
 Gin. Pagherai col sangue il fio  
 a 3 Del tuo stolto vaneggiar.  
 Isid. Ah! si fermi, padron mio:  
 Un po' più vorrei campar.  
 Cor. Mori. (in atto di vibrare il colpo)  
 Isid. Ah! no.

## S C E N A I V.

*Aliprando dalla scala, e detti.*

- Ali. **D**eh! V' arrestate.  
 » Empio vanto è un cor feroce.  
 » Suspendete il colpo atroce:  
 » Vi sorrida in sen pietà.  
 Bella è l'ira in mezzo al campo  
 Degli acciari al vivo lampo;  
 Ma infierir contro un imbelle  
 Questa è troppa crudeltà.

- a 4  
 Cor. A ragion di sdegno avvampo, (da se)  
 Tenta invan trovargli scampo,  
 Meditò quell'empio imbelle  
 Qualche nera iniquità.  
 Gin. Ah! Non so se trova sampo; (da se)  
 Viene il tuono appresso al lampo  
 Sventurato quell'imbelle,  
 Qui sua vittima cadrà.  
 Isid. È un portento se la scampo; (da se)  
 Ho veduto in aria il lampo.  
 Va a finir che la mia pelle  
 Crivellata resta qua.  
 Cor. Dottor guarda che ceffo. (tirando a se  
 Ali. e forzandolo ad osservare Isid.)  
 È un assassino, o spia.  
 Isid. Ah! di fisionomia  
 Qui meglio è non parlar:  
 Cor. Cioè ?  
 Gin. Cioè ?  
 Cor. Gin. a2 Rispondi.  
 Isid. Conciossiacosachè  
 Fra voi, fra lui, fra me  
 Cera di galantuomini  
 Qui non si può trovar.  
 Cor. Ribaldo! Incatenatelo. (un armigero reca  
 Isid. Perdonò. una catena e la pone ad Isi.)  
 Cor. Non ascolto  
 In carcere gittatelo.  
 Ali. Pietà.  
 Cor. Pietà non v'è.  
 a 4  
 Di te no, non mi fido



Tu piangi, io me la rido  
Chi sa qual nera insidia  
Veniva a macchinar!  
Con quella faccia squallida  
Mi fece il cor gelar.

*Isid.* Credea dal mare infido  
Lieta saltar sul lido;  
Ma un improvviso vortice  
Già mi rimbalza in mar.

*Ali.* Voi compassion mi fate, *(ad Isid.)*  
No, no, non dubitate,  
Ruggir, sfogar lasciamolo;  
Io vi saprò salvar.

*Gin.* Andiam, marciam, che fate?  
Il passo accelerate.  
In un profondo carcere  
Venite a villeggiar.

*Gin.* Presto in carcere. *(brusco)*

*Isid.* Vengo... vengo... vengo,  
E perchè tanta fretta?  
Dopo che son venuto per staffetta  
Per satolar le mie gloriose brame,  
*(Vale a dire la fame),* *(questionando  
con Gin. che lo afferra)*

Se in ferri a sbadigliare andar degg'io  
Ci voglio andare col comodo mio.

*Cor.* Presto: che si fa qui? Non son tranquillo,  
*(voltandosi improvvisamente feroce.)*

Se nol vedo in prigione.

*Isid.* Altezza serenissima, ha ragione. *(parte con  
due armigeri e Gin.)*

*Ali.* Prence, Matilde giovanetta figlia  
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia  
È a voi raccomandata

Sul letto della gloria  
Da quel figlio immortai della vittoria,  
Vi domanda l'onore  
Di venir nel Castello.

*Cor.* Venga, Il Padre  
Era un forte campion. Splendido alloggio  
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi  
Di presentarsi a me senza un mio cenno,  
Udisti?

*Ali.* Udii. Sta pure allegro, o matto.  
Se Matilde ha coraggio, il colpo è fatto.)  
*(parte pel castello)*

*Gin.* Prence, di don Raimondo *(tornando)*  
Il figlio prigionier, quando sull'alba  
Come imponeste voi, lo visitai,  
Immerso in largo pianto lo trovai;  
Forse quel cor si cangia.

*Cor.* A me lo guida.  
*(Gin. apre la torre, e vi entra)*

Alfin questo superbo,  
Che osò per via di contrastarmi il passo,  
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio  
Pentito al piede io rimirar qui voglio.

## S C E N A V.

*Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della torre,  
lo lascia con Corradino, indi entra nel palazzo.*

*Edo.* **E**ccomi, e ognor lo stesso.

*Cor.* E risolvesti?

*Edo.* Disprezzarti per sempre.

*Cor.* Oh! Quale ardire!

*Edo.* Qual delirio crudel!



*Cor.* Sai, che son io  
 Il fatal cuor di ferro, e pur se voi,  
 Prostrarti al piede mio, cessar vedrai  
 Della tua schiavitù tutti gli affanni.

*Edo.* Che io mi abbassi con te! . . . Quanto t'inganni!  
 Piange il mio ciglio è vero;  
 Ma per viltà non piange.  
 E' ver, son prigioniero;  
 Ma ti disprezzo ancor.  
 Che questa tua catena  
 Solo la man mi frena;  
 Ma non fa schiavo il cor,  
 D' un tenero padre  
 Pensando al dolore,  
 In lagrime il core  
 Sciogliendo si va.  
 No: vile non sono;  
 Non cerco perdono;  
 Sospira quest' anima  
 D' amor, di pietà.  
 Si peni, si palpiti,  
 Ma senza viltà.

*Cor.* Se fra i paterni amplessi  
 Tu brami ritornar, la via t'è nota;  
 Chiamami vincitore un sol momento.

*Edo.* Non compro a questo prezzo il mio contento.  
 Tu vincitor, che armato  
 Di lorica, di scudo, in me vibrasti  
 La smisurata tua spada, mentr' io  
 T'opposi il solo acciaio, e il petto mio?  
 Chi più grande di noi? uomo feroce,  
 Tu parli di valor? Tu che mi sfidi  
 Per un stolto diritto, ed hai nel seno  
 La sola crudeltà?

*Cor.* Menti. Ginardo, (*Gin. ac-*  
*corre, e fa cenno ad un armigero, che*  
*tolga le catene ad Edo).*  
 Togli que' ceppi. Dammi  
 Fede di cavaliere, ed il castello  
 Tua prigion sarà, finchè non vuoi  
 Prostrarti al domator di tanti eroi.

*Edo.* Del dono, che mi fai  
 Abusar non saprò. Dal duolo oppresso  
 Piangerò il padre, e sarò ognor lo stesso.  
 (*entra nel castello*)

*Gin.* Signor, del bosco per la via s'avanza  
 Matilde di Shabran col tuo Dottore.

*Cor.* Fuggasi un sesso infido,  
 Che snerva la virtù. Sposo, danari,  
 Io le darò. Del padre  
 Adempir vo' così l'ultima speme;  
 Ma femmina e valor non stanno insieme.  
 (*entra nel castello seguito dagli Armigeri*)

*Gin.* Fa pure il bell'umore  
 Fino che dorme amore;  
 Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,  
 L' avere un cor di ferro a nulla giova. (*en-*  
*tra appresso a Cor.*).

## S C E N A VI.

Antica galleria nel palazzo di Corradino adorna  
 di ritratti di antichi Paladini.

*Matilde entrando con Aliprando.*

*Mat.* **D**i capricci, di smorfiette,  
 Di sospiri, di graziette,  
 Di silenzj eloquentissimi,



## A. T T O

Di artifizj sublimissimi,  
Quali Armida l'inventò,  
O un poeta li sognò,  
Io ne ho tanta quantità...  
Corradin si piegherà,  
Al mio piè si prostrerà,  
Piangerà, sospirerà,  
Schiavo mio restar dovrà.

*Ali.* Di minacce, di fierezze,  
Di furori, di stranezze,  
Di decreti bizzarrissimi,  
Di terrori orribilissimi,  
Quali un orso l'inventò,  
O un demonio li sognò,  
Ei ne ha tanta quantità...  
Corradin resisterà,  
A crollar ci penserà  
Fremerà, s'infurierà,  
E spavento vi farà.

*Mat.* Ma tu ridere mi fai,

*Ali.* Quanto è fiero tu non sai.  
Egli è un uom d'un'altra pasta.

*Mat.* Io son donna, e tanto basta.

*Ali.* Ah! Ragazza ci scommetto,  
Che avrai molto da penar.

*Mat.* Se riesce il mio progetto,  
Voglio farlo sdruciolar.

Qual ti sembro? *(passeggiando)*

*Ali.* Assai vezzosa.

*Mat.* Il colore?

*Ali.* È d'una rosa?

*Mat.* I miei labbri?

*Ali.* Son rubini.

## P R I M O

*Mat.* E questi occhi?

*Ali.* Malandrini.

*Mat.* Il mio piè?

*Ali.* Non ha difetto.

*Mat.* Il mio tutto?

*Ali.* Un Idoletto.

*Mat.* Il sorriso?

*Ali.* Incantatore.

*Mat.* Il mio pianto?

*Ali.* Spezza il core.

*Mat.* E non basta?

*Ali.* Ancora no.

*a 2*

*Ali.* Ah! di ferro un cuore armato  
La natura a lui formò.

*Mat.* Medichetto mio garbato;  
Ci ho un segreto, e vincerò.

*Ali.* Ah! di veder già parmi  
Quel core all'ire avvezzo,  
Armarsi di disprezzo *(da sè)*  
Di collera avvampar.  
Combatti; o mia guerriera. *(a Mat.)*  
T'affretta a trionfar.

*Mat.* Ah! di veder già parmi  
Quel core all'ire avvezzo *(da sè)*  
Vinto dal mio disprezzo  
D'amore sospirar  
Largo alla gran guerriera:  
Io volo a trionfar. *(ad Ali.)*

*Ali.* Sì, vezzosa Matilde, a voi confido  
Di Corradin la testa. A quel cervello  
E l'Etna, e il Mongibello  
Hanno prestati i fumi.  
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.



Non sa che cosa è amore,  
 Recita da Cannibale,  
 Vanta di bronzo il cuore;  
 Scolpita, e disegnata  
 Una femmina ancor gli dà molestia.

*Mat.* Vale a dir, che quest'uomo, è una gran bestia.

Senz'amore! e ancor vive? e come fa?

Io, per me non lo credo in verità.

Ma tu, caro Dottore

Come reggesti mai con questo matto,

Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

*Ali.* Dirò: parla, sospira, e quasi sogna

Sempre guerre, battaglie, armi, ruine,

Furor, carneficine,

Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio

Popoli, e nazioni

Per montagne, per valli, e boschi, e grotte

Come sognava il quondam Don Chisciotte.

Ma se gli duol la testa,

Se prende un raffreddore,

Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

*Mat.* E allora?

*Ali.* E allor profitto

Del felice momento

E lo piego a mia voglia, o almen lo tento,

Adesso spero in te.

*Mat.*

Vedrai.

### SCENA VII.

*Ginardo e detti.*

*Gin.*

**D**ottore,

Prevedo un grand'imbroglio.

Ferocissima in vista, e tutta orgoglio.

Vien la Contessa d'Arco. Ella ha saputo

Di Matilde l'arrivo.

Sputa veleno, e vuole

Vederla, strapazzarla,

Dal castello cacciarla.

*Mat.* A Matilde Shabran? Chi è mai costei?

*Ali.* È una certa Contessa

Biliosa per natura,

Cui fu promesso Corradino in sposo

Per finire una guerra. Corradino

Dette l'assenso, e il ritirò all'istante

Per l'orrore invincibile

Al sesso femminino, e si conchiuse

Fra le famiglie allora, che in compenso

Non avrebbe altra donna egli sposata

Se non costei, ch'è matta spiritata.

*Mat.* Mentre a tutti si niega, a lei s'accorda

Franco l'ingresso?

*Ali.* Corradin ciò crede

Disprezzo, e non favor.

*Gin.* (guardando dalla porta) Venir la sento.

*Ali.* Pare un tono di marzo.

*Gin.* Non temete.

*Ali.* Ci son' io.

*Gin.* Ci son' io.

*Mat.* Temer? perchè?

Oh! venga pur, l'avrà da far con me.

### SCENA VIII.

*La Contessa d'Arco e detti, indi Corradino  
 con sei Armigeri.*

*Con.*

**Q**uesta è la Dea, che aria! (entrando,  
 e guardando Matilde con disprezzo)



- Mat.* Povera scioccarella!  
Piano: mi assorda il timpano:  
Più bassa la favella.
- Ali.* Lontano il tuon già mormora:  
*Gin.* Già scoppia la procella,  
*Con. Mat.* Guardatela guardatela  
Oh che caricatura!  
La fece la natura  
E poi se ne pentì.
- Gin. Ali.* Si guardano minacciano.  
Che ceffo! Che figura!  
E tengo gran paura;  
Che non finisca qui.
- Con.* Forse è colei, cui preme  
Far la volata in sù?
- Mat.* Forse è colei, che teme  
Precipitare in giù?
- Con. Mat.* Ah! ah! mi vien da ridere;  
Ma compassion mi fa.  
La Venere del secolo  
Chi vuol vederla è là. *(cercando di farle tacere; ma gridando ancor essi).*
- Gin. Ali.* Per carità, politica,  
O andate via di qua.  
Pestatevi, graffiatevi;  
Ma zitte per pietà.
- Cor.* Che strepito è mai questo! *(entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri, che rimangono in fondo)*  
Due femmine qui stanno?  
Le leggi mie si sanno:  
Chi mai l'osò sprezzar?  
*Con.* Sai Corradin, che t'amo  
Mi desti la tua fede.

- Costei qua volse il piede:  
Comincio a sospettar.
- Cor.* Ehi! Donna? *(a Mat. fierissimo con disprezzo)*  
Uomo, che vuoi?
- Mat.* Che altera!  
*Cor.* Che villano!  
*Mat.* Vieni a bacciar la mano;  
Mi devi corteggiar.
- Cor.* Ginardo! Presto i ferri: *(con rabbia)*  
L'opprimi di catene.
- Mat.* Buffon! non fate scene  
Venitevi a umiliar.
- Cor.* A Corradin!... Chi sei?  
*Mat.* Son donna e tutto ho detto *(con energia ma non senza capriccio)*  
Portatemi rispetto,  
O ve la fo pagar.  
*Con. Gin.* E non la fa svenar?  
*Ali.* S'imbrogia assai l'affar.  
*Cor.* E non mi so sdegnar!  
*Con.* Signor men vado, o resto?  
*Cor.* Indifferente io sono. *(con freddo disprezzo)*  
Vieni a cercar perdono? *(a Mat.)*  
Anzi tu il chiedi a me.  
*Mat.* A te... catene. *(a Gin.)*  
*Gin.* Io volo. *(per partire)*  
*Cor.* T'arresta... sì... no...  
*Mat.* Andate. *(con tuono di leggerezza)*  
Venite, incatenate  
La mano, il collo, il piè.  
*Con.* Superba!  
*Gin.* Audace!



Cor.

Zitti.

Ali.

Troppo è l'ardir.

Cor.

Tacete.

In guardia voi l'avrete. *(dopo aver pensato un istante consegn. Mat. ad Ali.)*  
Vita per vita io do.

Mat.

Ch'io fugga ha già timore.  
L'amico già sta in gabbia. *(sotto voce in modo, che il Dottore la senta; mentre Cor. passeggi. smanioso e sosp.)*

In debole furore  
Già terminò la rabbia.  
Dà tempo, e a poco, a poco  
S'accrescerà quel fuoco.  
Mi guarda di soppiatto  
Sospira come un matto  
Oh! Quanto è mai ridicolo!  
Amor già lo molesta,  
Amor il cor gli rosica,  
Amor gli fa la festa.  
Tenetelo, legatelo;  
O ai pazzi se ne va.

Cor.

Più non intendo affatto.  
Sospiro come un matto:  
M'oscillano le arterie,  
Mi rotola la testa;  
Mi sento in petto un mantice,  
Nel sangue una tempesta;  
E sottosopra il cerebro  
Cosa pensar non sa.

Gin. Ali. La guarda di soppiatto  
Sospira come un matto.  
La vampa del Vesuvio  
Gli bolle nella testa.

Nel petto tiene un timpano,  
Che batte, e non s'arresta:  
Trema, vacilla e palpita  
Già è pazzo per amor.

Con. *(come sopra meno i 2 ultimi versi)*  
La gelosia mi lacera;  
Ma il cor vendetta avrà.

*(Cor. parte con gli Armig. seguito d'Ali.)*

## S C E N A I X.

Matilde, Contessa e Ginardo.

Con. **A**lla Contessa d'Arco un tale oltraggio!  
Ombre degli Avi miei, deh! m'ispirate  
Contro questa donnetta  
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.

Mat. Non incomodi gli avi,  
Mia vezzosa fanciulla;  
Che tanto non fa nulla. Ci vuol altro  
Che gente morta ad ottener vittoria.  
Io sto nel campo, e mia sarà la gloria.

Con. Giuro ai quindici secoli  
Della mia nobiltà.

Mat. Giuro alla mia  
Decisa volontà.

Gin. Giuro alle sbarre;  
E a tutti i chiavistelli  
Delle dodici torri.

Con. Che vincerò.

Mat. Che perderà.

Gin. Che in gabbia

Andrete tutte e due.

Con. Di Corradino

Io la sposa sarò.



Mat. Forse sì, forse no.

Con. Son tutta fuoco:

Mat. Ed io son tutta gelo.

Gin. Ma tacete:

Prudenza, per pietà.

Con. Io di prudeuza

Sono il vero modello. Addio, sguajata. *(parte)*

Mat. Malizia, fatti onore. *(parte)*

Gin. Oh! Che giornata! *(parte)*

## S C E N A X.

*Armigeri, indi Corradino pensoso;  
poi Aliprando.*

Cor. Corradino dov'è? Come in un punto  
Il mio cor si cangiò

Ali. (Il leone ha la febbre) Ah! mio Signore:

Cor. Vieni, vieni Dottore.

Senti qui... senti qui... Tutte le arterie  
*(gli fa toccare il polso ed il cuore)*

Mi ribalzano... in petto

Ho una smania... un incendio... un gelo... in vano

Tento di prender fiato.

Aliprando... Aliprando... io son cangiato.

Ali. (Tanto meglio per noi.)

Cor. Ma tu non parli?

Ali. Che volete da me?

Cor. Che mi guarisci.

Ali. Da qual male?

Cor. Nol so.

Ali. Dove l'avete?...

Spiegatevi...:

Cor. L'ignoro.

Ali. Ed i sintomi suoi?...

Cor. Mi langue il core...

Altro dirti non so...

Ali. Vi strazia amore. *(parte)*

## S C E N A X I.

*Corradino, indi una guardia,  
poi Isidoro fra sei armigeri*

Cor. Amor!... non è possibile. Sarebbe  
Un qualche sortilegio? - E chi potrebbe  
Essere il negromante? - Ah! Sì: colui...  
Quell'Isidoro. Guardie: a me si rechi  
Quell'arrestato di stamane. Il core  
Ben se n'avvide alla fisionomia.  
Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isid. (Ride. Farà buon tempo.)

*(Isid. si avvanza tremante; ma s'incorag-  
gisce vedendo che Corr. gli fa buon viso)*

Cor. Guarda.

Isid. Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei:  
Vedi nulla.

Isid. Negli occhi?... Non saprei.  
E che devo veder?

Cor. Un tradimento.

Isid. Dentro gli occhi?

Cor. Sì: guarda:

E' tutta opera tua.

Isid. Cosa?

Cor. Quel foco,

Che mi bolle nel seno.

Isid. Opera mia!

Cor. Pur troppo! I miei tesori  
Si apriranno per te. Piastre dobloni,



Ti pioveranno intorno.

*Isid.* Non li fate cascar.

*Cor.* Ma dimmi, narra:  
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?  
E come l'hai compito? Se non parli  
Da dieci de' miei cani  
Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe  
Farò colar zolfo bollente: udisti?

*Isid.* Udii; ma non capisco.

*Cor.* Ancor resisti?

*Isid.* Io no.

*Cor.* Dunque mi spiega!

*Isid.* Ma che cosa?

*Cor.* Non farmi adesso il pazzo.

*Isid.* (Ma guardate chi parla! Si potrebbe  
Giocare a chi l'è più.)

*Cor.* Guardie; venite: (gli  
armigeri colle lance investono *Isid.*)

Copritelo di lance a me d'innante,  
E uccidete a un mio cenno il negromante.

*Isid.* Misericordia! Negromante! Altezza...

*Cor.* O mi salva, o sei morto.

*Isid.* Vi salverò. Che male avete?

*Cor.* Amore.

*Isid.* Che brutto male! È meglio  
Una sincope a freddo.

### SCENA XII.

*Ginardo e detti, indi Matilde*

*Gin.* Altezza, immersa

In doloroso pianto  
Matilde di Shabran chiede parlarvi.

*Cor.* Matilde!... E piange?

*Gin.* Al pianto suo diretto

Pianse ancora il dottor; ma d'irritarvi  
Ebbe qualche timore.

*Cor.* Ah! tiranno dottore!  
Forse un mostro son io?

*Isid.* (Poco ci manca)

*Cor.* Venga... venga... Matilde

*Gin.* Ma di venirvi innanzi  
Teme non ottener da voi perdono.

*Cor.* L'avrà; che venga. (riprende l'asta e lo scudo)

*Isid.* (E il Negromante io sono!)

*Cor.* Or tu pensa a guarirmi. (ad *Isid.*)

*Isid.* A questo penso.

*Cor.* E la salute mia speri vicina?

*Isid.* Purchè dica di sì la mia dottrina.

*Cor.* Tu piangi?

*Mat.* E come il mio pianto frenar.

L'anima mia sognò un sorriso

Un nettare, un incanto,

Ma l'orfanella di Shabran,

Matilde è degna di pietà.

Fu questo un sogno...

*Cor.* E che sognasti?

*Mat.* Ah! no.

*Cor.* Lo voglio, parla.

*Isid.* Parlerà, parlerà.

*Mat.* L'armi, i trofei, gli armigeri;

La stessa aria marzial che qui si spira

In petto m'infiammavano il cor.

Ti vidi... e mai non t'avessi veduto,

Caro oggetto, e fatal.

Altezza: ah! no, non vi sdegnate.

E' degli Dei la colpa

Che impresso vi sta in volto

Un non so che di grande che rapisce



Che seduce e innamora... Ah che mai dissi!

Cor. Ah! segui.

Mat. No, non posso, (*casca*) per sempre addio:

Fu certo un sogno.

Cor. No, fermati. Ginardo

Costui cosa fa qui?

Isid. Fo il testimonio.

Cor. Torna in carcere,

Gin. Guardie...

Cor. Va tu stesso, e lo vigila tu.

Gin. Capisco, andiamo, (*restiamo ad osservare*)

Ah! Cuor di ferro, io ti vedo in gran rischio.

Isid. La commedia vedrem del merlo al vischio.

Mat. Ah! capisco: non parlate (*con finto  
eccesso di disperazione*)

Tutto intesi - che farò?

Muto ancor mi fulminate;

Voi volete? - io partirò.

Cor. Non partir... Sì, vanne, vola;

No... sì parti. Arresta il piè (*ondeg-  
giando fra il volere e non volere*)

(Ah! se resta, il cor m'invola.)

Corri, fuggi via da me.

Isid. (Cento affetti nel suo core

Stanno intanto a martellar)

Gin. (Ma il martello dell'amore

Farà il core in due spezzar.) *fra loro*

Mat. Dunque addio. Per sempre addio.

Gel di morte il cor mi serra.

Questa man, che i forti atterra, (*bacia  
piangendo la mano a Corrad.*)

Del mio pianto io vo' bagnar.

Cor. Ciel! tu piangi!... tu!... (Che assalto!)

Non partire. Ah! no: ti arresta.

L'alma, il senno, il cor, la testa  
Io mi sento ribaltar.

Cor. Di quel pianto - al nuovo incanto  
Sento l'alma sfavillar.

Mat. Del mio pianto - al nuovo incanto  
E' vicino ad impazzar.

Gin. Isi. Resta infranto - da quel pianto,  
Già vicino è ad impazzar

Cor. Cara, quel tuo sembiante  
L'alma mi mette in fuoco;

Mat. Voi siete principiante;  
Pazienza: a poco, a poco.

Cor. Ma...

Mat. Con la spada, e l'asta  
Parlar d'amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta; (*gitta spada  
ed asta*)

Mat. Scostati, se mi tocchi  
Quel ferro orror mi fa.

Cor. Ebben si toglierà. (*gitta lo scudo*)

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi  
Con quelle penne là.

Cor. L'elmo levato è già. (*gitta l'elmo*)

Isid. Gin. Signori, chi vuol trappole,  
Lo spaccio, eccolo qua.

Cor. Mercè ti chiedo, o cara,

Isid. Gin. Già marcia di galoppo.

Mat. Prima ad amarmi impara.

Pretendo, e non è troppo...

Cor. Debellerò provincie (*con entusiasmo*)  
Farò sparir gli eserciti...

Mat. Questo per me non fa:  
Amore io voglio, amore,  
Clemenza, e umanità.



- Cor.* Parla, ed avrai, lo giuro.  
Dammi la man.
- Mat.* Ma piano;  
Le donne... altrui la mano  
Non usan dar così.
- Cor.* Come?
- Mat.* Che so.
- Gin. Isi.* (Che volpe!)
- Cor.* Spiegati...
- Mat.* Non saprei...
- Cor.* Ma... forse...
- Mat.* A piedi miei...: (montando  
sullo scudo e sull'asta)
- Cor.* A piedi tuoi son già. (si precipita a piedi  
di Mat. che lo contempla, e lo rialza)
- Mat.* Matilde, tua sarà.  
Piacere egual gli Dei  
Non ponno immaginar.  
L'anima mia tu sei,  
Te sol<sup>o</sup><sub>a</sub> voglio amar.
- (si avanzano per goder meglio la scena,  
ma sorpresi da un improvviso rollo di  
tamburo fuggono)
- Isi. Gin.* Io rido come un matto,  
Amor lo canzonò.  
Se rido piano io schiatto,  
Frenarmi più non so.
- S C E N A X I V.
- Corradino e Matilde, indi subito Aliprando. Si  
ascolta una campana a martello ed un improv-  
viso rollo di tamburo.*
- Cor.* Qual fragor?

- Ali.* Signor...: (Che vedo!  
(osservando le armi di Cor. a terra)  
Fece amore il grand'effetto)
- Cor.* Parla: dimmi:
- Ali.* (stupito e meravigliato) (A me non credo)
- Cor.* Via ti sbriga: vuoi parlar?
- Ali.* Ah! signor, signor correte,  
D'Edoardo viene il padre,  
Alla testa delle squadre,  
Il suo figlio a ricercar.
- Cor.* Il suo figlio ei cerca? Oh folle?
- Ali.* Egli a piedi è già del colle.
- Cor.* E gli Armigeri?
- Ali.* Son pronti.
- Cor.* Saprò i stolti far tremar.
- Mat.a3* } Di mia man ti voglio armar.
- Ali.* } Come mai lo fe' cascar! (da se. Partono)

## S C E N A U L T I M A.

Atrio del castello.

*S'ode il suono d'una marcia guerresca, e nel mo-  
mento che Edoardo si aggira smanioso per la scena,  
escono gli Armigeri marciando in silenzio e si schie-  
rano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.*

- Edo.* Smarrito, dubbioso - al suono di guerra;  
Sospiro, e non oso - richieder perchè.  
M'agghiaccia, m'atterra - un freddo sospetto;  
Mi palpita il petto - vacilla il mio piè.
- Coro* Marciamo, marciamo - gli scudi battiamo.  
*e Rod.* Si vada, si scorra - si voli a pugnar.  
Nel cuor de' superbi - s'immerga la spada!  
Si corra, si vada - nel campo a trionfar.
- Edo.* Ma dite...:
- Coro* Si corra!



Edo.

Parlate;

Coro

Marciamo.

Edo.

Sentite.

Coro

Battiamo.

Edo.

Andate:

Coro

A pagnar. (dal castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo ed Aliprando armati in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, bandiera in mano, chitarra dietro le spalle ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne, poi la Contessa)

Gin. Altezza, guardate.

Ali.

Venir lo lasciate.

Gin. Ali. Poeta di corte - ei fatto s'è già.

Isid. Il vostro Isidoro - nel rischio crudele

Con gamba fedele - seguir vi potrà?

Per scriver la storia, - le fughe, le rotte,

Le piaghe, le botte - cantando verrà.

Con. Ah! Prence! che pena! - col pianto sul ciglio!

(con ismania a Cor.)

Di Marte il periglio - gelare mi fa.

Cor. Tu cessa ... tu vieni - che noje!... mia vita!

(prima alla Cont. indi ad Isid. poi alla

Cont. e a Mat. indi scorgendo Edo.)

Oh gioja infinita - tuo padre cadrà.

Edo. Mio padre! Deh lascia - ch'io voli al suo fianco.

M'opprime l'ambascia - mi sento mancar.

Mat. Quel pianto deh mira... (con interesse innocente)

Cor. (con trasporto geloso). Infida, tu l'ami?

Mat. Il padre sospira.

(come sopra)

Cor. (come sopra)

Mi fai sospettar.

Cont. (Geloso sospira! - mi vo' vendicar.)

Cor., Isid., Gin., Mat., Con., Rod., Ali. ed Edo.

a 8

Oh! come mai quest'  
quell' anima

Sfavilla in un momento!

Tutta in tempesta l'agita;

L'idea d'un tradimento;

Di vena in vena sent<sup>omi</sup>  
esi

Che si dirama un fuoco;

E tutto a poco, a poco

Mi sembra in fiamme andar.

(Mat. pone l'elmo, lo scudo e la spada a Cor., e gli dà la lancia)

Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;

Ma ricordati d'essere umano;

T'armo io stessa di propria mia mano,

E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda. (a Mat.)

(Guai per te se tradirmi pensasti.

Sai chi sono, ci pensa, e ti basti.) (come

sopra sotto voce)

Alla torre riporta il tuo piè. (ad Edo.)

Con. (Egli l'ama. Vendetta m'accende.)

Mat. (Gelosia lo divora, e ne tremo.)

Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estremo!)

Cont., Mat., Edo., Cor.

(Gelo, avvampo: non sono più in me.)

Tutti, fuori d'Isidoro.

Come allor, che dall'erte pendici

Gorgogliando vien l'onda giù a basso;

Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,

Che travolto, aggirato in un vortice



Rotolando precipita giù,  
 Alla piena di affanni, di smanie,  
 Il cervello smarrito s'aggira,  
 Salta, sviene, s'infuria, delira,  
 Calma cerca; ma calma non trova;  
 No, la pace per lui non è più.

*Cor., Gin., Ali., Rod. e Coro.*

(Che si tarda? Si voli al cimento:  
 Il mio sdegno più freno non ha;  
 suo  
 Trabalzato qual polvere al vento  
 L'inimico a <sup>suoi</sup> miei piedi cadrà.)

*Edo., Mat., Con.*

(Lento, lento un secreto tormento,  
 L'alma in seno straziando mi va,  
 Trabalzata qual polvere al vento  
 La mia testa più posa non ha.)

*Isid.* Dritti, lesti, da bravi, coraggio; (*animando*  
*i soldati e facendoli porre in ordine di*  
*marcia per andare alla battaglia)*

Che fra i sassi si arriva alla gloria,  
 Come canta il cantore di maggio,  
 Cantar voglio la vostra vittoria,  
 Patatim, patatam, patatum!

A menare ciascuno sia pronto,  
 Sia la mano pesante e sdegnosa;  
 Delle gambe tenete gran conto,  
 E il morire sia l'ultima cosa;  
 Perché i morti non campano più.

*Cor.* Che si tarda! Si voli al cimento,  
 La mia febbre calmarsi non sa.

*Isid.* (Ma nel caso fo a correr col vento: (*piano da*  
 La mia gamba l'eguale non ha.) *se*)

## S C E N A P R I M A.

Bosco.

*Isidoro scrivendo sopra un albero, indi Rodrigo*  
*con gli Armigeri, poi Ginardo a spada nuda.*

*Isid.* **S**ettecento ottanta mila (*scrivendo*)  
 Quattrocento ventitre  
 Sopra il letto della gloria  
 Fur trovati in fricassè.  
 E la morte, che volea  
 Far il conto delle teste,  
 Infuriossi più d'Oreste,  
 Che... tre volte si sbagliò.  
 Che bel dir! che stile enfatico!  
 Grande onore io mi farò;  
 Vale a dir; applausi etcetera,  
 E i sbadigli addoppierò.

*Coro.* Vinto, avvilito - profugo, errante,  
 Ha l'inimico - l'ali alle piante.  
 Di Corradino - la destra armata...

*Isid.* Ehi! giovanotti? - è terminata?  
 (*affacciandosi dai rami, e chiamando*)  
 Siamo in sicuro? posso calar?

*Coro.* Don Isidoro!... Don Isidoro!

*Isid.* Servitor loro, servitor loro;  
 Non v'è pericolo? - posso discendere?

*Coro.* Sì: sì: coraggio.

*Isid.* Eh! N'ho da vendere.

Vi farò estatici - trasecolar.  
*Coro.* Che mai ci avete - da raccontar?



(mentre Isid. discende aiutato dagli Armigeri, entra Ginardo)

Isid. Ascoltate. (aprendo uno scartafaccio)

Gin. Cos'è, signor Poeta,  
Lassù che facevate?

Isid. Bagattelle!

Fedelissimamente,  
Della nostra vittoria  
Ha descritta la storia.

Gin. Il fatto d'armi

Più d'un miglio lontano è succeduto.

Isid. Ma l'occhio de' Poeti, è un occhio acuto.  
Come vera la spiffero, udirete, (batt. il foglio)  
E assai ne stupirete; (comparisce Alipr.)  
Ma pria ch'io la declami, Corradino...  
Quell'uom... di buona grazia...  
Dove sta?

## S C E N A II.

Aliprando con alcuni Armigeri, e detti.

Ali. Corradino  
Fugati i suoi nemici  
M'impose di lasciarlo avido forse  
Di qualche illustre impresa, e nella selva  
Volle solo inoltrarsi  
Di don Raimondo in traccia:

Isid. E se lo trova?

Gin. Lo sfida.

Isid. E poi?

Ali. Si battono.

Isid. Bel gusto!

Ali. Ma ritorniamo intanto  
Verso il Castello; e di Matilde andiamo

Il cuore a consolar.

Isid. Povera donna!

Ali. Oh! come penerà!

Isid. La vera pena

È l'aver poco a pranzo, e niente a cena.

(partono presso gli Armigeri che mar-  
ciano dalla parte opposta di quella,  
da cui sono venuti.)

## S C E N A III.

Galleria nel castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L'oro sedusse  
Il facile Custode. Qui signora  
Era sola Matilde, e sovra a lei  
Il sospetto cadrà. Di Corradino  
L'alma conosco, ed il furor. Fra poco  
Vendicata sarò.

Mat. (Nè alcun ritorna!  
Ah! mi palpita il cor!)

Con. (Ecco colei!  
Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse  
Il fumo sparirà.)

## S C E N A IV.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando e detti.

Isid. Ma che battaglia!  
Che ticche tach! Che strette!

Sessantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessantamila?

Isid. Tondo; o se mai sbaglio;  
Poco più, poco meno.



Con. Mat. E Corradino?

Isid. Corradino verrà. Le teste grandi  
Con il comodo lor fanno le cose.

Gin. Siam qui, belle ragazze!

Ali. L'inimico  
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe  
Volle solo inoltrarsi  
Nella foresta per trovar Raimondo;  
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciate?

Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;  
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura  
Mi predice il mio cor.

Isid. (Quanta premura!)

Mat. Ah! per pietà, correte,  
Ite in traccia di lui: finchè nol vedo  
Ah! no: non so s'io viva. (s'ode un forte  
rollo di tamburo)

Isid. Innocente son io; (spaventato tremando)

Gin. Ecco che arriva.

## SCENA V.

Corradino con quattro Armigeri, e detti.

Tutti gli si affollano intorno,  
ed egli con un gesto risoluto gli allontana.

Cor. A me Edoardo: va, Ginardo, vola:  
Qui lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia.)

Mat. (Il suo semblante,

Che tranquillo non è, mi dice assai.)

Ali. (Concentrato così! che sarà mai!)

Isid. (cava un foglio, lo spiega e segue leggendo,  
Corrad. che passeggia smanioso e taciturno)

A sua Maestà spaventevolissima  
Corradino Cuor di Ferro  
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore  
Vinse i vinti.

## Sonetto romantico.

Al tarappattatà dello tamburro;  
E al cicche ciacche di fulminee spade;  
I nemici cascar, siccome cade  
Dalla padella il liquefatto burro.  
E...

Cor. Zitto.

Isid. (Bell'incontro! Una pensione (pie-  
gando il foglio)  
Adesso è assicurata.)

Gin. Altezza, la prigione è disserrata,  
Il Custode è fuggito,  
Edoardo non v'è.

Ali. Che sento!

Mat. E come!

Con. (Oh gioja immensa!) E l'empio autor di questa  
Trama infernal, chi sarà mai?

Isid. (Prevedo  
Qualche gran terremoto, e già le gambe  
Mi diventano un x!)

Cor. Bella Matilde;  
Di questo avvenimento  
Voi che cosa ne dite!

Isid. (Il temporale  
Par che pigli di là.)

Mat. Signor... mi sembra!...



## SCENA VI.

*Un Armigero con lettera, e detti.*

- Mat.* Lettera? Ebbene; *(la prende)*  
 La leggerò con comodo.
- Cor.* Leggetela. *(con impeto)*
- Mat.* Qual premura, signor!
- Con.* *(Forse la sorte Seconda il mio furor.)*
- Cor. (a Mat.)* Tu ... perchè tremi?
- Mat.* Io tremar?
- Cor.* Leggi ... leggi.
- Ali.* *(Ohimè! che imbroglio!)*
- Isid. (La grandine è vicina.)*
- Cor.* A me quel foglio. *(Cor. strappa il foglio a Mat. e legge fremendo)*  
 » Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome  
 » sarà scolpito nel mio cuore, anche dentro  
 » la tomba; e sarà l'ultima voce pronunziata  
 » dall'affettuoso mio labbro. Per te caddero  
 » i miei ceppi. Ah! non sarò felice, che quan-  
 » do mi getterò a piedi della mia bella libe-  
 » ratrice. Edoardo Lopez »
- Con.* È palese il tradimento.
- Mat.* Mente il foglio, o ad arte è scritto.
- Con.* Ella è rea.
- Mat.* Non ho delitto.  
 L'innocenza brillerà.
- Con.* Passagger che si confonde;  
 E inciampando balza, e casca;
- Cor.* Un vascello in preda all'onde  
 Quando bolle la burrasca;
- Mat.* Una face, che lontana

- Ali.* Improvvisa manca, e sviene;  
 Un assalto di quartana,  
 Che tremar fa polsi e vene;
- Isid.* Un Poeta indebitato,  
 Che non sa come pagar;
- Gin.* Un castello fracassato,  
 Ch'è vicino a sprofondar.
- Mat., Cor., Gin., Isid., Con. ed Ali.*  
*(In sì tragico momento D'impensato cangiamento)*  
 Rassomiglia al mio cervello;  
 Che dubbioso, irresoluto,  
 Sconcertato, combattuto,  
 Cosa mai pensar non sa.)
- Cor.* Perfida, invan tu piangi,  
 È finto quell'affanno.  
 A morte ti condanno.
- Mat. Gin. Ali.* A morte! *(Mat. come svenuta, è sostenuta da Alip.)*  
 Bagattella!
- Isid.* *(Si giovane! sì bella!)*
- Gin. Ali.* *(Alfin son vendicata!)*
- Con.* *(Comincio a trionfar.)*
- Isid. a 2* *(Povera disgraziata!)*  
 Mi vien da singhiozzar.)
- Mat.* Morir! ... morir! ... non palpito  
 Di morte al freddo orrore;  
 Ma perdere il tuo core,  
 Questo gelar mi fa.
- Cor.* Spergiura!
- Ali.* Almen l'udite.
- Mat.* Signor, sono innocente.
- Isid. Gin. Ali.* Grazia per lei.
- Cor.* No: niente:



Per lei non mi parlate;  
Invano mi tentate.

*Gin. Ali.* { Morte su lei già sta.  
(Salvarla, chi potrà! )  
*Con.* { (Oh! gioja! ella morrà. )  
*Isid.* { (Freddo venir mi fa. )  
*Mat.* { (Nè troverò pietà! )

*Cor.* Fra quattro Armigeri - immantimente  
Presso al castello - di don Raimondo  
Dove precipita - l'ampio torrente,  
Ora tu stesso - la guiderai, (*ad Isid.*)  
Nella voragine - la gitterai.  
Vita per vita - trema per te:  
(Oh Ciel! che fulmine! )

*Mat. Ali. Gin.* (Che rio decreto! )

*Con.* (M'inonda l'anima - piacer secreto. )  
*Isid.* (Ci vuole un core - da can barbone,  
Io son coniglio - non son leone;  
D'una giuncata - sono il ritratto  
Questo mestiero - mai non ho fatto.

*Cor.* Vita per vita - trema per te.

a 6

*Mat.* Io cadrò vittima - d'un tradimento,  
Ma pure, o barbaro - non mi lamento,  
Che l'innocenza - lieta mi fa.  
Sì, l'innocenza - trionferà.

*Con.* (Per una femmina - che bel momento!  
Il cor mi giubila - nel suo tormento:  
Oh inesprimibile - felicità!  
Di più quest'anima - bramar non sa. )

*Gi. Al.* (A quelle lagrime - a quell'accento  
Il cor mi palpita - straziar mi sento,  
No: di colpevole - volto non ha.  
Misera giovane! - morir dovrà.

*Cor.* (A quelle lagrime - a quell'accento  
Dolce incantesimo - nel cor mi sento;  
Ma la mia collera - trionferà. )  
Precipitatela - senza pietà. (*ad Isid.,*  
*ed agli Armigeri con impero*)

*Isid.* (Non è possibile - fo testamento, (*da sè*  
*figurandosi la caduta di Mat.*)

Che capitombolo! oh che spavento!  
Pliffete plaffete - l'acqua farà... )  
(*scuotendosi con paura*)

Dice benissimo - vostra Maestà. (*partono*)

S C E N A VII.

Bosco.

*Edoardo, Udolfo, e quattro Armigeri*  
*della fazione Lopez, indi Isidoro di dentro.*

*Edo.* **F**orse tardi parlasti,  
Forse tardi svelasti,  
Che Matilde non fu; ma la Contessa;  
Che sciolse i ceppi miei. Ah! ch'io pavento.  
Qualche tremendo inganno;  
Forse Matilde... ah! ne morrei d'affanno.  
(*s'ode un tamburo scordato, che s'avvicina*  
*suonando tristamente*)

*Isid. Alto:* (*di dentro*)

*Edo.* Facciam silenzio: nascondiamoci:  
Gente armata, e una femmina s'avanza.  
(*si nascondono*)

S C E N A VIII.

*Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isidoro,*  
*e detti nascosti.*

*Isid.* **C**he serve il singhiozzar! non v'è speranza!  
Incrollabile io son.



*Mat.*

Sono innocente.

*Isid.*Nequaquam... chi? sentite attentamente. (*agli*Trattenetevi là, le cerimonie *Armigeri*)

Del gran salto mortale

Voi veder non dovete: colle donne

Ci vuole del galante;

Su quell'altura io la condurrò,

La precipiterò, (*gli Armigeri si ritirano*)

Poi tutto vi dirò.

*Mat.*

Barbaro! e come

Ti regge il cor?

*Isid.*

Il cor! Ma voi che dite?

Io gittarvi nell'acqua, e che? son pazzo?

Nemmen le mosche a mezzo luglio ammazzo.

Udite, il tempo vola;

Vi lascio qui: ma datemi parola

Di buttarvi da voi... Eh! me la date?

Da brava... non burlate. A Corradino

Con gran sesquipedali parolone

Io farò la superba relazione

Della vostra cascata dal su in giù;

Per sempre addio: non ci vedrem mai più.

(*Che si butti davvero? Eh! Non lo credo*

Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo

Infilzerò bugia sopra bugia:

Poi colgo un contrattempo, e scappo via.

Con finto pianto ora ingannar bisogna

Quella feroce, assassinesca razza.)

È morta... è morta; oh povera ragazza!

(*entrando*)

## S C E N A IX.

*Matilde, indi Edoardo, Udolfo ed Armigeri.**Mat.* Misera! Che farò fra questa bruna

Tortuosa foresta! Oh se sapesse

Il giovane Edoardo,

Che nel fior de' miei giorni,

Solo per lui son condannata a morte.

Sì: sull'ali del vento,

Volerebbe a salvarmi

*Edo.*(*Oh ciel! che sento!*)*Mat.*

Ebbi pietà di te; ma i ferri tuoi

Io spezzar non dovea. Trama d'averno

Parer mi fece rea; tu col tuo scritto

Al sognato delitto

Ogni dubbio togliesti!

*Edo.*

Ah! Che mai feci!

*Mat.*

Innocente son'io; ma che mi giova,

Se ad un'ingiusta morte

Son condannata intanto!

*Edo.*

Matilde non morrà. Tergi quel pianto.

No: Matilde: non morrai.

A svelar l'inganno io volo.

Co' i miei fidi or tu n'andrai,

Ti fia scudo il genitor:

A te sacro è il braccio, e il cor.

*Mat.*

Dileguate, o crudi affanni:

L'innocenza in me scintilla.

Cavalier, se tu m'inganni,

Saria troppa crudeltà...

E Matilde ne morrà.

Vanne, e spera.

*Edo.*

Un solo accento.

*Mat.*

Se sapesti...

*Edo.*

Una parola.

*Mat.*

Periglioso è anche un momento:

*Edo.*

La rivale:...

*Mat.*

Ah! Corri: vola.



Forse ... oh Dei! ... se tardi ... ah no!

a 2

Vanne, o caro, a te mi affido,  
Innocente ho il core in petto,  
Se mi salvi, il fato io sfido,  
E di gioja io morirò.

*Edo.* Non temere: a me ti affida;  
Di salvarti io ti prometto;  
La rivale in van ti sfida:  
Non tremar; ti salverò.

*Mat.* Sfoga pur, mia sorte irata,  
Il tuo barbaro rigore;  
Che quest'alma innamorata  
Il tuo sdegno sprezzera.

Ah! se m'ama il caro bene,  
Cesseranno le mie pene.  
Più fedel di questo core  
Non si trova, non si dà.

*Edo.* Sfoghi pur la sorte irata,  
Il suo barbaro rigore;  
Che a quell'alma desolata  
È difesa l'amistà.

Ah! vicina al caro bene,  
Cesseranno le tue pene:  
Più fedel del tuo bel core;  
Non si trova, non si dà. (*Mat. parte  
con gli Armigeri, ed Edo. con Udol.*)

S C E N A X.

Galleria nel castello di Corradino.

*Corradino, la Contessa, Ginardo, Aliprando,  
indi Isidoro.*

*Cor.* **P**ietà mi parli invano.

Vendicato sarò. Donna infedele!  
Nè alcun ritorna ancor?)

*Con.* (Del mio trionfo,  
Il momento è vicino.)

*Cor.* Di Matilde  
Nessun nuova mi porta?  
Ah! Matilde crudel!

*Isid.* (*entrando*) Matilde è morta!

*Ali.* (*Barbaro!*)

*Gin.*

(Dispietato!) E tu...

*Isid.*

Silete

Vel siletote vos: nel caso mio  
Avreste fatto peggio.

*Cor.* Quell'infida  
Che disse?

*Isid.* Vi dirò. (*Mi raccomando*

Spiritose invenzioni, e tu rettorica,  
Deh! non mi abandonar.) Giunti del monte

Sul culmine scosceso, e dirupato;

Io, col tuono d'un tragico arrabbiato,

Esclamai: mori, o banderuola errante,

E col piè tracotante

Io stesso la tremenda

Spintarella fatal le detti: ed essa

Capitombolò giù. L'acqua spezzata

Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla

Venne, e tre volte ... oh vista!

Dir volea stralunando

Le luci immerse nell'eterna eclisse:

Corradin birban ... ma non lo disse.

*Ali.* Sventurata!

*Cor.*

Ne godo.

*Isid.*

(Se la beve.)

*Con.* Dottor: la tua protetta



Si fece poco onor. Già si sognava  
Il talamo, il comando;  
Ma il velo si squarciò; ma finalmente  
Matilde apparve rea.

## S C E N A X I.

*Edoardo e Udolfo entrando, e detti.*

*Edo.*

Ella è innocente.

*Cor.* Quale ardir!

*Gin.* Che sarà?

*Edo.*

Signor, perdona.  
È pietade, è dover, che al tuo castello  
Rivolge i passi miei.  
Ingannato tu sei;  
Matilde rea non è. Mira il Custode,  
Che mi disciolse, e meco  
S'involò. Ah! tardi mi svelò l'arcano!  
Onde render Matilde  
Dai tuoi sospetti oppressa;  
Fu comprato costui dalla Contessa.

*Cor.* Matilde non è rea! Perfido! E tu... (*ad Isid.*)

*Isid.* (Questa non è più aria

Per un figlio di Apollo:

Marco-Sfila, Isidoro, e gambe in collo.) (*parte*

*Con.* (Qual fulmine è mai questo!) *tacitamente*)

*Cor.*

Anima rea!

Per te cadde Matilde;  
E tu respiri ancor! fuggi, t'invola  
Dal provocato mio sdegno feroce. (*la Cont.*  
Parmi ascoltar la voce *parte*)  
Della bella innocente. Ombra diletta,  
Fermati, senti, aspetta.  
Ti rivedrò . . . ti rivedrò; nell'onde;

Che ti fu tomba io vo' piombar, e teco  
Nel giardin dell' Eliso  
Favellerò d'amor spirito indiviso.

Matilde, anima mia,

Ti rivedrò fra poco.

Le pene sue per gioco

Rammerà il mio cor.

*Ali. Gin.* Signore, a poco a poco

Si calmerà il tuo cor.

*Edo.*

(Amore a poco a poco

Consolerà quel cor.)

*Cor.*

Nei vortici fatali

Vado a incontrar la morte,

E la mia cruda sorte

Renderà dolce amor.

Qual sarà mai la gioja

Allorchè a lei d'accanto

Versando un dolce pianto

D'amor le parlerò,

Se nel pensarlo solo

Ogni più acerbo duolo

Già nel mio sen cessò!

*Ali. Gin.* Che inaspettato evento!

Che istante di dolor!

*Edo.*

(In sì crudel tormento

Si cangerà quel cor.)

(*parte seguito in fretta dagli altri*)



## S C E N A X I I .

Montagna dirupata in fondo, da cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato castello di don Raimondo con ponte levatore, nell'innanzi selva.

È notte.

Isidoro fuggiasco di dentro, indi in iscena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isid. **F**ra il digiuno, la notte e la paura  
Scivolo ad ogni passo, (attacca la lan-  
terna ad un albero)

Mettiamoci a seder su questo sasso.

Ohime? Questo è il torrente,

Dove Matilde si sarà buttata.

Avesse da venir l'ombra affogata!

Ma si sarà affogata?

Se non scappavo presto, Corradino

Si sfogava con me... \*) Che suono è questo?

\*) (s'ode la campana del castello)

Eh! suoneranno a fuoco; manco male,

Che sto all'acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isid. Ah! Corradino!

Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio:

(nel prendere la lanterna gli si smorza)

Anche il lume è smorzato;

Felicissima notte.

## S C E N A X I V .

Si cala il ponte levatore, ed esce D. Edoardo seguito da quattro Armigeri con faci. La selva rimane ingombra da' Contadini. Su la montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando e da Ginardo; intanto Edoardo traversa la pianura, e corre al castello.

Rai.

Ali. Fermatevi, signore.

Gin.

Questo vostro furor.

Cor.

Tentate invano  
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde  
Precipitar mi voglio.

Isid. (Lo lasciassero far!)

Edo.

(Ecco il momento!)  
(entra nel castello)

Cor. No: viver più non deggio. In cor mi sento  
Una vampa, un incendio;  
Lo spegnerò fra i vortici  
Ove Matilde mia trovò la morte.

## S C E N A U L T I M A .

Edoardo porta per mano Matilde fuori del castello,  
e detti.

Mat. **M**atilde non mori.

Gin. Ali. Isid.

Che vedo!



Oh sorte!

Cor.

*(scende in fretta dalla montagna)*

Gin. Foste voi, che nell'acqua  
La faceste cascar?

*(ad Isid.)*

Isid.

Sì, per metafora:

Fu parlar figurato,  
Fu licenza poetica.

Cor.

Mia vita!

Illusione non è. Vivi, ti vedo;  
Di: mi perdoni? a piedi tuoi... Matilde...  
Ebben?

Mat.

Son tua, idolo mio per sempre.

Grazie caro Edoardo.

Medico? abbiamo vinto. Per le nozze *(ad Isid.)*

Da te voglio un sonetto. (Ah! manca solo

A tanti miei trofei, che la Contessa

Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore,

L'affanno terminò, trionfa amore.

Ami infine? e chi non ama?

Ama l'aura, l'onda, il fiore,

Se di te trionfa amore

Non ti devi vergognar.

Agli affanni suoi segreti

Son soggetti anche i Guerrieri,

Anche i Medici, e i Poeti

Son costretti a sospirar.

Non è vero?

Edo. Cor. Gin. Ali. Rai. Anzi è verissimo.

Isid.

Ancor io dovetti amar,

E sette anni singhiozzar,

E fu cosa da crepar.

Coro.

Dunque al castel talora

## S E C O N D O

Verrem da voi, signora,

E niun ci scaccierà?

Eguale avete l'anima

Del volto alla beltà.

Tace la tromba altera,

Spira tranquillità.

Amor la sua bandiera

Intorno spiegherà.

Femmine mie, guardate:

L'ho fatto delirar.

Femmine, siamo nate

Per vincere, e regnar.

*Il Coro, e gli altri.*

Le femmine son nate

Per vincere, e regnar.

*Fine del Melodramma.*



THE HISTORY OF THE  
CITY OF BOSTON

FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE PRESENT TIME

BY NATHANIEL BENTLEY

IN TWO VOLUMES

VOLUME I

FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE YEAR 1700

IN TWO VOLUMES

VOLUME II

FROM THE YEAR 1700  
TO THE PRESENT TIME

IN TWO VOLUMES

VOLUME I

FROM THE FIRST SETTLEMENT  
TO THE YEAR 1700

IN TWO VOLUMES

VOLUME II